



M. KONSTANTINOY, I. SPITERIS, C. ALZATI, C. TSIRONIS,
R. PENNA, C. ATMAZIDIS, A. LONARDO, D. KERAMIDAS,
P. MARTINELLI, D. KOUKOURA, A. GRAZIOLI, S. TSOMPANIDIS,
B. PETRÀ, P. VASSILIADIS, P. YFANTIS

EVANGELIZZAZIONE E RIEVANGELIZZAZIONE NELL'EUROPA DEL XXI SECOLO

a cura di LUCA BIANCHI e GUGLIELMO SPIRITO

Atti del XIV Simposio intercristiano
Tessalonica (Grecia), 28-30 agosto 2016



Coordinamento editoriale di Giovanni Lazzara

In copertina:

Il seminatore, Jean-François Millet, 1850,
Boston, Museum of Fine Arts (elab. grafica)

ISBN 978-88-96579-22-0

Copyright © 2018 by P.V.F.M.C.

EDIZIONI SAN LEOPOLDO

Santuario di San Leopoldo Mandić
Piazzale Santa Croce, 44 - 35123 Padova
Tel. 049 8802727 - Fax 049 8802465
e-mail: edizionisanleopoldo@gmail.com

www.leopoldomandic.it

INDICE

LUCA BIANCHI, <i>Presentazione</i>	7
GUGLIELMO SPIRITO, <i>Introduzione</i>	9
<i>Saluto di S.S. il Papa Francesco</i>	17
<i>Saluto di S.S. il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I</i>	19
<i>Saluto del Preside dell'Istituto Francese di Spiritualità della PUA (L. BIANCHI)</i>	22
<i>Saluto del Preside del Dipartimento di Teologia dell'UAT (P. SKALTSIS)</i>	25
MILTADIS KONSTANTINOU, <i>La Chiesa ortodossa di fronte alla sfida della rievangelizzazione del mondo</i>	31
IOANNIS SPITERIS, <i>L'urgenza della rievangelizzazione nella Chiesa cattolica</i> ...	41
CESARE ALZATI, <i>Europa: un continente cristiano tentato dall'apostasia</i> ...	51
CHRISTOS TSIRONIS, <i>Una immagine sfuocata. Le componenti teologiche e le implicazioni sociali della (ri)evangelizzazione nell'Europa del XXI secolo</i>	71
ROMANO PENNA, <i>Il vangelo come provocazione all'uomo e alla società secondo san Paolo</i>	87

LA VISIONE ORTODOSSA DELLA RIEVANGELIZZAZIONE NELL'INSEGNAMENTO DEL SANTO E GRANDE CONCILIO DI CRETA

DIMITRIOS KERAMIDAS*

Il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa (Creta, giugno 2016) è stato, senza dubbio, un momento nodale per il mondo ortodosso nel suo cammino verso la formulazione di un atteggiamento comune di fronte alle odierne sfide e vicissitudini globali¹.

Il Concilio ha voluto aprire l'orizzonte delle Chiese Ortodosse sul «mondo contemporaneo diversificato e multiforme»,² come un segno tangibile di sensibilità alle circostanze e opportunità del XXI sec., ma anche sottolineare la loro responsabilità di trasmettere «nello spazio e nel tempo»³ una visione di vita che superi il dolore, le angosce e le grida che mettono alla prova l'integrità dell'esistenza umana.

In questo senso il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, nel suo discorso di apertura al Concilio, rammentava che «negli ultimi anni sono sorte nuove sfide che chiedono l'articolazione di una direzione e posizione comune tra le singole Chiese ortodosse», indicando tra queste in maniera particolare la «pressione del secolarismo» e l'«indebolimento dei valori

* Professore presso l'Hellenic Open University.

¹ Sull'autorità e sul prestigio morale del Concilio di Creta cf. D. KERAMIDAS, *La sinodalità nella Chiesa Ortodossa all'indomani del concilio ortodosso di Creta. Prospettive e questioni aperte*, in *Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica* 2017/1, 161-178.

² Cf. *Messaggio del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa* (d'ora in poi: *Messaggio*), in *Il Regno attualità e documenti* n. 1237 (2016), 378-380, §12.

³ *Ibidem*.

sociali tradizionali», problemi che, come ha esortato, «non possono lasciare indifferente la Chiesa ortodossa»⁴.

1. Il concetto di rievangelizzazione

I documenti del Concilio hanno ricordato che i cristiani non si devono interessare solo all'evangelizzazione di coloro che non conoscono ancora Cristo, ma anche alla rievangelizzazione «del popolo di Dio nelle moderne società secolarizzate»⁵ e a «riformulare» la testimonianza della Chiesa nel mondo⁶, necessità che deriva dal fenomeno della secolarizzazione.

Ma qual è la posizione della Chiesa Ortodossa sulla rievangelizzazione?⁷ Tenteremo un breve approccio alla questione basandoci sulle decisioni di Creta, dato che esse costituiscono un autorevole punto di vista su questo concetto.

Già nel periodo preconciliare la Sinassi dei Primati delle Chiese Ortodosse del 2008 (Fanar) aveva avvertito che «la Chiesa Ortodossa esercita oggi la propria diaconia in un mondo che si evolve rapidamente e che si fa sempre più interdipendente, grazie allo sviluppo dei mezzi di comunicazione e della

⁴ Bartolomeo I, *Discorso inaugurale*, in *Il Regno attualità e documenti* n. 1237 (2016), 366-367.

⁵ Messaggio, §2. Cf. *Enciclica del Santo e Grande Sinodo al popolo ortodosso e ad ogni uomo di buona volontà* (d'ora in poi: *Enciclica*), in *Il Regno attualità e documenti* n. 1237 (2016), §6.

⁶ *La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo* (d'ora in poi: *La Missione*), in www.ortodossia.it.

⁷ Per quel che sappiamo, in ambito cattolico il termine «nuova evangelizzazione» è apparso per la prima volta nel magistero papale di Giovanni Paolo II in una sua omelia nella Polonia ancora comunista (1979). L'auspicio del papa era che nel nuovo millennio e nei nuovi tempi e condizioni di vita risuonasse un nuovo annuncio del Vangelo, a motivo della prevalenza del materialismo ateo. Cf. Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Enchiridion della Nuova Evangelizzazione*, Città del Vaticano 2012, 146-148. Da notare che nella prima metà degli anni '90 l'espressione «nuova evangelizzazione» aveva una risonanza piuttosto negativa tra gli ortodossi, per via della sua connessione con la rinascita delle missioni cattoliche e con il risorgere delle Chiese greco-cattoliche nell'Europa orientale.

tecnologia»⁸. Pertanto, il riconoscimento che il mondo odierno subisce profondi e rapidi mutamenti ha posto l'inevitabile questione non solo dell'aggiornamento dei tradizionali modelli missionari (coerenti perlopiù a contesti prevalentemente cristiani) ma anche del confronto con quell'universo di culture e ideologie che si trovano in una condizione di vita "senza Cristo" oppure che possono definirsi "post" o "non-più" cristiane. È vero che dai documenti di Creta non emerge una riflessione sistematica sul tema della rievangelizzazione, giacché i riferimenti ad essa sono piuttosto limitati. Eppure, nell'insegnamento del Concilio è possibile individuare delle specifiche linee-guida per ciò che concerne la testimonianza dell'Ortodossia in un mondo che ha bisogno di percepire nuovamente il senso cristiano della vita. Difatti, secondo i documenti conciliari, l'opera della rievangelizzazione riguarda quelle società che hanno perduto, in tutto o in parte, i propri riferimenti cristiani: segno visibile e caratteristica fondamentale di tale mutamento è l'autonomizzazione dell'uomo e la rottura del rapporto con Dio che, a sua volta, conduce all'atrofia spirituale e alla disgregazione dell'unità organica del genere umano⁹. È proprio la frattura della comunione divino-umana a generare il male nelle sue diverse forme e a far sì che la sfera pubblica della vita (famiglia, scienza, economia, cultura) si definisca in un modo che, avendo smarrito il proprio orientamento teocentrico, trascura le esigenze spirituali dell'uomo e quindi i suoi bisogni esistenziali rimangono rinchiusi in una percezione di vita alquanto antropocentrica. In altre parole, il secolarismo rappresenta uno stato di "oblio" di Dio, poiché cerca l'auto-giustificazione (o l'autosalvezza) dell'uomo piuttosto che il superamento del male mediante la partecipazione alla passione del Signore, come propone il Vangelo.

⁸ *Message of the Primates of the Orthodox Churches* (12 ottobre 2008), in <http://www.cc-patr.org/docdisplay.php?lang=en&id=995&titla=en>, §4.

⁹ *Messaggio*, §5: «La moderna secolarizzazione persegue l'autonomia dell'uomo (*anthropos*) da Cristo e dalla influenza spirituale della Chiesa».

Pertanto, nell'insegnamento conciliare, la nozione di rievangelizzazione si distingue dal punto di vista semantico: a) dall'e-
vangelizzazione propriamente intesa (la missione *ad gentes*); b)
dal dialogo ecumenico, che ha come finalità l'esposizione della
fede e tradizione ortodossa;¹⁰ e c) dalla cooperazione interre-
ligiosa, che si interessa alla promozione della riconciliazione
e della pace tra le religioni mondiali¹¹. Evangelizzazione e ri-
evangelizzazione, seppur con presupposti e destinatari diversi,
appartengono all'unica missione della Chiesa che, come spiega
il Sinodo, consiste nell'attività apostolica e nell'annuncio del
Vangelo¹².

Benché il Concilio non abbia fatto una distinzione tra an-
nuncio del Vangelo e attività apostolica e poiché entrambi questi
elementi appartengono a pieno titolo alla missione della Chiesa,

¹⁰ Cf. *Messaggio*, §3-4. È vero che il §3 del Messaggio sinodale, nell'affermare che «[mediante il dialogo] gli altri cristiani conosceranno meglio l'autenticità della tradi-
zione ortodossa, il valore dell'insegnamento patristico, l'esperienza liturgica e la fede
degli ortodossi», dà l'impressione che i dialoghi intercristiani non escludano il ritorno
degli «eterodossi» all'Ortodossia. Si potrebbe presumere, così, che il proselitismo non
si trovi al di fuori delle finalità della rievangelizzazione. Tuttavia, il documento sinodale
sulle relazioni dell'Ortodossia con il resto del mondo cristiano ricorda che l'Ortodossia
«ha sempre promosso il dialogo con quelli separati da lei, vicini e lontani, giocando un
ruolo di primo piano nella ricerca di modi e mezzi per ripristinare l'unità dei credenti in
Cristo», che essa «ha sempre lottato per il ristabilimento dell'unità dei cristiani» e che la
sua partecipazione al movimento ecumenico «non è in contrasto con la natura e la storia
della Chiesa ortodossa» (*Relazioni*, §4, in www.ortodossia.it). Sicché, si deve escludere
il «ritorno» dei non ortodossi dai propositi della rievangelizzazione.

¹¹ Parimenti, la rievangelizzazione non si identifica con la cooperazione interreli-
giosa, che rimane organicamente legata alla missione della Chiesa. Infatti, il *Messaggio*
sinodale assicura che l'Ortodossia è consapevole che il «serio dialogo interreligioso
contribuisce in maniera significativa a promuovere la fiducia reciproca, la pace e la
riconciliazione» (§4), che la difesa della libertà religiosa, individuale o delle comunità,
ovvero il diritto delle comunità religiose a fornire un'istruzione religiosa ed a eserci-
tare pienamente i propri doveri religiosi è un loro dovere (§10).

¹² Cf. *Enciclica*, §6. Secondo l'Arcivescovo di Albania, Anastasios Yannoulatos,
la Chiesa è «sempre missionaria», in quanto offre il Vangelo della salvezza a tutta l'Ecu-
mene, perpetuando l'opera iniziata da Cristo due mila anni fa. Cf. Anastasios [Yan-
noulatos], Arcivescovo di Tirana, Durazzo e di tutta l'Albania, [*Discorso alla*] *cerimonia
di apertura del Santo e Grande Concilio*, 20 giugno 2016 (in greco), in <https://www.holycouncil.org/-/opening-archbishop-anastasios>.

si può dire che non possono essere considerati disgiuntamente l'uno dall'altro. Difatti, la Chiesa non cessa mai di *professare* ciò che vive nell'eucaristia, mentre l'*apostolato* della trasformazione del mondo si realizza mediante la cura pastorale, i sacramenti, la teologia, l'insegnamento e la predicazione¹³. Ciò che, quindi, rimane al cuore della fede e dell'azione cristiana è l'*ecclesializzazione* del mondo mediante la condivisione dell'*ethos* liturgico che offre «ai vicini e ai lontani» quello che è stato già condiviso nella cena eucaristica¹⁴. È proprio il legame con l'eucaristia a far sì che il comandamento del Signore di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra possa raggiungere ogni parte dell'esistenza umana per manifestare il Suo regno.

Tale convergenza tra azione apostolica e proclamazione del regno non ci impedisce, tuttavia, di distinguere il contenuto particolare di queste nozioni:

1. L'annuncio del Vangelo riguarda innanzitutto l'evangelizzazione di coloro che ancora vivono in uno stato di "ignoranza" di Cristo.

2. Il lavoro missionario si realizza sia dove il Vangelo è stato già diffuso e la fede cristiana è stata consolidata, sia dove è necessaria l'integrazione (= inculturazione) della fede nella cultura e vita degli individui e delle comunità.

Pertanto, la rievangelizzazione poggia sull'annuncio del Vangelo richiedendo nel frattempo un'aggiornata attività apostolica, attenta alle esigenze del mondo post-cristiano e del "poliforme universo" di cui parla il Concilio.

¹³ Cf. *La Missione*, B.3.

¹⁴ *Messaggio*, §2: «Nel partecipare alla santa eucaristia e pregando per il mondo intero, dobbiamo proseguire "la liturgia dopo la divina liturgia" e portare la testimonianza della fede ai vicini e ai lontani, secondo il chiaro precetto del Signore prima della sua ascensione: "E mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8)».

2. Il contenuto della rievangelizzazione

Secondo il Concilio il fondamento della testimonianza ecclesiale è la verità di Cristo; l'impegno di evangelizzare il mondo non può ignorare il Suo volto. Con l'incarnazione, la croce e la risurrezione, Cristo ha voluto salvare l'intera umanità per portarla alla conoscenza della verità su Dio Trino, in quanto «l'ipostasi stessa di Dio è una vita di comunione e l'intervento di Dio nella storia ha come ultimo scopo quello di condurre l'umanità, nonché l'intero creato, a questa comunione con l'esistenza di Dio»¹⁵. La Chiesa, immagine della SS. Trinità, «non vive per se stessa», si offre all'intera umanità al fine di innalzare spiritualmente il mondo e distribuire i doni di Dio, ovvero «il Suo amore, la pace, la giustizia, la riconciliazione, la potenza della risurrezione e l'attesa della vita eterna»¹⁶. Ciò significa che bisogna pensare all'evangelizzazione non come ad un ripristino di valori cristiani, bensì come a un nuovo modo di esistere, radicalmente diverso dai messianismi mondani, che si apre a un modo di esistere che adotta intrinsecamente la vita di Cristo: non una religione che rivendica il suo diritto di imporsi al mondo, ma una vita di diaconia e di sacrificio a servizio del mondo.

Grazie a Cristo, che ha reso "nuovo" il nostro rapporto con il mondo, la fede cristiana può diventare un punto di conforto contro una cultura organizzata secondo la misura dell'uomo e non secondo quella *teantropica* di Cristo. È in questo senso che la laicità si trova agli antipodi dell'invito cristiano alla santità. Benché la Chiesa, come sottolinea il Concilio, non sia *a priori* contraria al sano sviluppo della cultura laica, essa è consapevole che il predominio dell'ideologia liberista porta al degrado dell'unità tra uomo e religione e rende l'uomo un elemento

¹⁵ Cf. I. BRIA - P. VASSILIADIS, *Testimonianza cristiana ortodossa* (in greco), KATERINI 1989, 15.

¹⁶ Cf. *Enciclica*, Prologo.

impersonale del mondo, intrappolandolo dentro la storia, ben lontano dalla soddisfazione della "somiglianza" con Dio.

L'autonomizzazione dell'uomo dalla sua fonte di esistenza porta, poi, ad un'errata percezione della dottrina cristiana e a quella che i padri sinodali chiamano l'erronea identificazione della Chiesa con il conservatorismo¹⁷. In effetti, nella logica dell'egocentrismo secolarizzato, l'*ethos* sacrificale di Cristo è «incompatibile con l'individualismo», mentre il carattere ascetico del cristianesimo è un'«intollerabile sfida alla felicità dell'individuo»¹⁸. Nell'ammettere questo, tuttavia, l'Ortodossia riconosce la necessità di un risveglio evangelico e dell'abbandono della staticità missionaria.

Pertanto, se la Chiesa si apre al mondo per diffondere i doni di Dio, la sua natura profetica e le sue origini "non di questo mondo" esigono che siano evidenziate sia la *diversità* della fede cristiana dalle credenze secolarizzanti sia l'*unicità* della verità di Cristo in confronto al relativismo ideologico postmoderno. Detto questo, però, ci si chiede: è possibile che il dibattito sulla rievangelizzazione giustifichi il ripiego ad una concezione ierocratica ed esclusivista della fede in opposizione alle ideologie postmoderne, oppure l'aggiornamento della testimonianza cristiana – appunto, la rievangelizzazione – può essere promosso validamente anche tramite l'accostamento a quel mondo "non più" cristiano? L'approccio sinodale opta per un atteggiamento positivo e dialogico che possiamo riassumere nel tritico "annuncio-accompagnamento-integrità". Nei testi conciliari leggiamo infatti:

1. È compito storico e immutabile della Chiesa annunciare il Vangelo di Cristo. L'impegno della rievangelizzazione non può ignorare la persona di Gesù;¹⁹ il Suo Vangelo non viene nasco-

¹⁷ Cf. *Enciclica*, §10.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ L'Enciclica sinodale precisa la "novità" che Cristo ha portato al mondo: la rivelazione del mistero della divina economia (§2); la partecipazione dell'uomo alla santità

sto, ma si offre a tutti²⁰ non in modo aggressivo e neanche sotto la spada di Damocle del proselitismo, bensì come una guida al fine di redimere il mondo dalla sofferenza²¹.

2. L'Ortodossia non resta «indifferente ai problemi dell'uomo di ogni epoca, ma partecipa alla sua angoscia e ai suoi problemi esistenziali, portando, come il Signore, la sofferenza e le lacerazioni che il male suscita nel mondo»²². La missione ecclesiale non mira a «giudicare e a condannare il mondo (cfr. Gv. 3,17 e 12,47)» ma a «offrirgli come guida il Vangelo del Regno di Dio»²³.

3. Il Vangelo si offre all'umanità intera per edificarla spiritualmente e, da questo punto di vista, ha un carattere misericordioso che tende ad accogliere e non a dividere il genere umano. La testimonianza del Vangelo deve, dunque, diffondere e non nascondere i doni universali di Dio: la pace, la giustizia, l'amore, la riconciliazione, l'*ethos* sacrificale del Signore Crocifisso, la solidarietà tra i popoli²⁴.

3. La reciprocità della responsabilità tra Chiesa e mondo

I testi sinodali evidenziano delle tracce concrete della visione desacralizzata della vita: il filcismo (= nazionalismo religioso), la guerra, l'oppressione di gruppi sociali e di comunità religiose, la restrizione dei diritti umani, la manipolazione della coscienza umana, il traffico illecito di persone, la crisi migratoria, la crisi ecologica, l'uso utilitaristico della genetica, delle

di Dio (§4); la libera e personale partecipazione alla vita divina (§6); la rivelazione del Dio-uomo come misura ultima di tutte le cose, al posto dell'uomo-dio dell'ideologia moderna (§10); l'assunzione di tutto l'uomo in Cristo, che è il prototipo assoluto della restaurazione del genere umano e afferma la sacralità della vita (§12).

²⁰ Cf. *Messaggio*, Epilogo.

²¹ Cf. *La Missione*, Prologo.

²² *La Missione*, Prologo.

²³ *La Missione*, Prologo.

²⁴ Cf. *Enciclica*, Prologo e *La Missione*, F.15.

biotecnologie e della biomedicina²⁵. Nondimeno, denunciare il male non sembra giustificare un atteggiamento esclusivista nei confronti del mondo di oggi. L'Enciclica conciliare auspica che la missione della Chiesa si realizzi non «in forma aggressiva, ma liberamente, con amore e rispetto nei confronti della identità culturale delle persone e dei popoli», invitando tutti alla partecipazione personale alla grazia di Gesù Cristo,²⁶ senza l'esercizio di alcun tipo di proselitismo²⁷. Al posto, quindi, del modello – piuttosto obsoleto – della restaurazione “costantiniana” del Cristianesimo, il Concilio ha sottolineato la «reciprocità della responsabilità»: quella umana nei confronti del mondo e quella della Chiesa per la testimonianza credibile della fede²⁸. Di fronte, quindi, all'«esaltazione arrogante»²⁹ e alla trasformazione della cultura dei diritti umani in una cultura «dell'individualismo e dei 'diritti' tout court»,³⁰ il Sinodo è venuto a ricordare «i doveri e le responsabilità dei cittadini e la necessità di una costante autocritica da parte sia dei politici che dei cittadini stessi per il sostanziale miglioramento della società»³¹. È per questo che i padri sinodali hanno parlato della «crisi della libertà come responsabilità, della sua riduzione a un'egocentrica auto-realizzazione», della sua identificazione con «un'auto-gratificazione, un'auto-sufficienza e un'autonomia individualistiche»³². Il pericolo sottostante, allora, è la riduzione dei diritti umani a «una cultura dei diritti», che opera contro il senso comunitario – vale

²⁵ Cf. *La Missione*, B.2. Il Concilio non ha avuto paura di riconoscere che «l'attuale sviluppo delle scienze esatte e della tecnologia apporta cambiamenti radicali nella nostra vita. Offre significativi benefici, come è la facilitazione della vita di ogni giorno, il modo di affrontare serie malattie, il più agevole contatto tra gli uomini, l'esplorazione dello spazio ecc.». Cf. *Messaggio*, §7.

²⁶ *Enciclica*, II.6.

²⁷ Cf. *La Missione*, Prologo.

²⁸ Cf. *Enciclica*, §2.

²⁹ *Enciclica*, §16.

³⁰ *Enciclica*, §16.

³¹ *Messaggio*, §10.

³² *Enciclica*, §7. Cf. *La Missione*, B.3.

a dire propriamente ecclesiale – della libertà³³. Ne consegue che i cristiani del XXI sec. sono chiamati ad essere membri attivi delle proprie comunità ecclesiali a livello locale e più ampio per riscoprire la loro missione *personale* nel mondo.

D'altro canto, la specificità della rievangelizzazione sta nel fatto che essa si manifesta non solo come un movimento *ad extra* (verso i non credenti), ma anche come un movimento *ad intra* (verso i membri che si sono allontanati da essa), nonché *della Chiesa* stessa. Va tenuto, inoltre, in conto che:

1. La secolarizzazione conserva indirettamente molte delle virtù cristiane.

2. L'uomo moderno si fida della nuova vita annunciata dal Cristianesimo nella misura in cui è convinto anche delle sue ragioni logiche e purché sia in grado di concretizzare la fede in maniera responsabile e con un atteggiamento aperto e positivo verso il mondo.

3. Nell'Europa post-costantiniana il Cristianesimo, da istituzione appartenente all'apparato civile, diventa una post-istituzione per eccellenza che inserisce la storia nell'eternità del *kairos* biblico, oltre l'"ora" illusorio dell'ideologia, della scienza e anche oltre l'illusione della prevalenza mondana del Cristianesimo.

Ebbene, possiamo sostenere che la rievangelizzazione suscita il passaggio da un Cristianesimo di stampo istituzionale – d'altra parte è stata l'eccessiva istituzionalizzazione della Chiesa a causare l'apostasia dell'uomo da Dio – ad un Cristianesimo carismatico che accompagna il mondo, anche con le sue caratteristiche post-cristiane, al porto spirituale di Cristo. I cristiani credono che il regno di Dio sia nello stesso tempo immanente e totalmente trascendente: e sono consapevoli che non posso-

³³ Cf. *Enciclica*, §16. Riguardo al rapporto uomo-creazione, il documento missiologico accenna alla «salvaguardia del creato di Dio attraverso la cultura della responsabilità dell'uomo davanti al nostro ambiente dato da Dio e attraverso la promozione delle virtù della frugalità e della moderazione». *La Missione*, F.10.

no trasformare il mondo in regno, ma ricordano con ottimismo che Cristo ha sconfitto il mondo offrendo a tutti la possibilità della redenzione. Come sottolineava il teologo russo Alexander Schmemmann, il problema della relazione Chiesa-mondo dipende da come i cristiani definiscono l'escatologia; parlare di *eschaton* significa avere una visione e un modo di agire positivi che non neghino la storia, ma scelgano come prospettiva il regno di Dio e non le promesse del mondo³⁴.

4. La rievangelizzazione come riscoperta della profezia

Il Concilio di Creta ha riconosciuto che la questione della rievangelizzazione riguarda *anche* l'Ortodossia. Fino ad allora gli ortodossi avevano ritenuto che la scristianizzazione fosse un sintomo estraneo all'Ortodossia, che rivelava le debolezze intrinseche degli "eterodossi", e perciò, in più occasioni, si era parlato di una rievangelizzazione...ortodossa dell'Occidente!³⁵ Tuttavia, il Concilio di Creta si è mosso verso una logica in cui l'imperativo della rievangelizzazione invita ogni singolo cristiano ad una riflessione spirituale allo scopo di diventare cooperatore di Dio nell'escatologizzazione della storia. «Il carattere divino-umano ["non di questo mondo" (cf. Gv 18,36)] della Chiesa, carattere che nutre e guida la sua presenza e la sua testimonianza 'nel mondo', è incompatibile con qualsiasi tipo di conformazione della Chiesa con il mondo (cf. Rm 12,2)»³⁶. L'assise conciliare ha indicato il primato della vocazione escatologico-profetica del Cristianesimo e non di quella storico-etnica; la seconda tende a identificarsi istituzionalmente e ideologicamente con la storia, e cioè con la dimensione creaturale dell'uomo. Una Chiesa profe-

³⁴ Cf. A. SCHMEMMANN, *Chiesa mondo e missione*, Roma 2014, 49.

³⁵ Per una critica all'idea avanzata negli anni '90 sulla creazione di un arco panortodosso in risposta alla presunta (o reale) espansione del Cattolicesimo in Europa Orientale cf. D. Keramidas, *Ortodossia greca ed Europa*, Assisi 2016, 98-126.

³⁶ *Enciclica*, 10.

ticamente orientata, invece, intuisce i segni dell'*eschaton* – e non del mondo – e li mette in evidenza già nella storia. La rievangelizzazione, quindi, significa il passaggio dal modello in cui il mondo (Stato, Impero ecc.) si presenta come garante della religione, al modello in cui la Chiesa è intesa come post-istituzione che rivela un modo di esistere in una relazione di servizio *per* il mondo³⁷. La missione cristiana non legittima né l'ideologizzazione della fede né lo sviluppo di atteggiamenti apologetici nei confronti del mondo, né tantomeno riconosce un Cristianesimo che idolatra un presunto passato idilliaco, privando “i molti” dalla possibilità di partecipare agli effetti del calice eucaristico. Il Sinodo ha voluto precisare la responsabilità personale di ogni cristiano nel mondo e il superamento del modello del «cristiano per nascita» verso quello del «cristiano per chiamata» e «per libera scelta».

Il profilo della missione ecclesiale diventa, in tal modo, una continua «testimonianza di amore nella diaconia», come ribadisce il VI paragrafo del documento conciliare sulla missione dell'Ortodossia, il quale si conclude con un'affermazione che riassume l'idea focale del Sinodo:

Nella nostra epoca, come in ogni epoca, la voce profetica e pastorale della Chiesa, la parola salvifica della Croce e della Risurrezione, si rivolge al cuore dell'uomo e lo esorta, con le parole dell'apostolo Paolo, a scegliere e praticare «quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato» (Fil 4,8). La Chiesa prospetta l'amore sacrificale del suo Signore crocifisso, l'unica strada verso un mondo di pace, di giustizia, di libertà e di solidarietà fra gli uomini e i popoli (VI.15).

³⁷ Yannoulatos chiama «eresia maggiore» e «madre di tutte le eresie» l'egocentrismo che «avvelena i rapporti umani e ogni forma di convivenza armoniosa e creativa; [...] l'opposto alla pace non è la guerra, bensì l'egocentrismo delle persone, degli Stati, dei diversi gruppi» (ANASTASIOS [YANNOULATOS], *[Discorso alla] cerimonia di apertura del Santo e Grande Concilio*, 20 giugno 2016).

Il Concilio di Creta ha ricordato che è l'eucaristia il criterio centrale della missione ortodossa³⁸. Nella "liturgia dopo la Liturgia" la Chiesa non *fa* semplicemente missione, ma piuttosto *dà* testimonianza: non di se stessa, bensì del Dio Trino e vivente. È il Dio vivente che santifica il corpo di Cristo e tutto ciò che può generare frutti vitali, benché si trovi al di fuori del corpo visibile della Chiesa (anche provvisoriamente). La rievangelizzazione fa risorgere questa dimensione olistica del Cristianesimo, forse la più radicale fra tutte, nella misura in cui si parla di una missione a 360 gradi, in continuo movimento e crescita e con un dinamismo che costantemente rivitalizza l'agire cristiano nella storia.

³⁸ P. VASSILIADIS, *Introductory Remarks*, in IDEM (ed.), *Orthodox Perspectives on Mission*, Oxford 2013, 4.